

## MODI DI DIRE

### Prendere lucciole per lanterne

Il modo di dire, sembra, ha origini orientali, precisamente arabe. Gli Arabi antichi, al calar della notte, accendevano nei loro accampamenti un lumicino tanto piccolo che illuminava appena. Avevano a disposizione poco grasso e dovevano adoperarlo, quindi, con parsimonia. Quando invasero l'Egitto, un gruppo di soldati si trovò, a notte fonda, di fronte a uno sciame di lucciole, che nel Paese delle piramidi sono di non comune grandezza. I militi, che non avevano mai visto simili insetti, ebbero l'impressione di trovarsi a combattere contro uno sterminato esercito che avanzava al lume di minuscole lanterne e... coraggiosamente si dettero alla macchia. Da allora si dice che una persona «vede lucciole per lanterne», appunto, se scambia una cosa per un'altra.

### Aver mangiato i confetti di papa Sisto

Avete mai assaggiato, cortesi “navigatori”, i confetti di papa Sisto V? Certamente no. Questo genere di dolci, infatti, non si mangiano: si “ammirano” o si “ascoltano”. Ci spieghiamo meglio. “Dare i confetti di papa Sisto” è una locuzione che fa parte del nostro patrimonio idiomatico e si adopera quando si vuole dare – all'improvviso – una cattiva notizia; oppure quando si vuole impartire una “lezione” a qualcuno, senza avvertirlo, riservandogli una crudele sorpresa.

Questo modo di dire fa il paio con l'altro, indubbiamente più conosciuto, ma meno crudele: “arrivare come un fulmine a ciel sereno; vale a dire comunicare una notizia improvvisa, non attesa, ma necessariamente “cattiva”. La spiegazione di quest'ultimo modo di dire è intuitiva; mentre i “confetti del papa” abbisognano di una chiara interpretazione.

Si racconta che papa Sisto, stanco dei disordini e dei gravissimi delitti dei patrizi romani – da anni in lotta tra loro – un giorno invitò i capi delle varie fazioni a pranzo e, a un certo punto, offrì loro dei confetti invitandoli contemporaneamente a guardare verso le finestre del salone dicendo: “Ammirate le vostre torri, guardate come sono fiorite!”

Dalle torri di ogni famiglia pendevano, impiccati, molti dei loro satelliti. Da questo episodio, probabilmente, nacque anche il detto “papa Sisto non la perdonò nemmeno a Cristo”.

### Che c'entra il culo con le quarantore

Questo modo di dire, dal “sapore” volgare (di cui mi scuso), si tira in ballo quando si vuol mettere in evidenza il fatto che una persona parla di un argomento che non ha nulla a che vedere con quanto si sta discutendo. Non avere, insomma, nessun riferimento con una determinata cosa. Le quarantore – come probabilmente molti sanno – sono una pratica di adorazione diffusasi nel 1500, collegata al tempo di permanenza del corpo di Gesù Cristo nel sepolcro. Un tempo le chiese erano affollate di devoti e si narra di una ragazza molto attraente che sentendosi “toccare” affettuosamente da un giovane fedele che le stava dietro, si girò di scatto chiedendogli spiegazioni. Il devoto tentando di spiegarle che la chiesa era affollatissima e, quindi, il suo gesto era stato del tutto involontario, le rispose candidamente: “Sono le quarantore!”. “E che c'entra il culo con le quarantore?”, rispose la bella popolana. Di qui, sembra, il modo di dire.

### Rivedersi in pellicceria

Giovanni e Pasquale erano conosciutissimi in tutto il quartiere per le loro bravate: intimorivano i commercianti, infastidivano i passanti e le fanciulle, “scippavano” gli anziani non appena questi uscivano dall'ufficio postale dopo aver ritirato i “quattro soldi” della pensione; erano, insomma, il terrore del rione.

Un giorno, non trovandosi d'accordo sull'ultima impresa da compiere, litigarono violentemente e Pasquale che era il più “duro” si rivolse a Giovanni in malo modo, dicendo: stai tranquillo, oggi è andata così, ma non è finita, ci rivedremo in pellicceria!

Quest'espressione – probabilmente sconosciuta ai più – si usa nei confronti di coloro che comportandosi con una certa astuzia e malvagità sono destinati a finire male come i loro... simili. Come nel caso, appunto, di Pasquale e Giovanni, i “bulli” del quartiere.

Puccio Lamoni, nelle sue note al “Malmantile racquistato” (un poema burlesco), così spiega questo modo di dire: “Questo è il commiato che noi fingiamo che si diano le volpi una con l'altra; perché sapendo che devono essere ammazzate, e le loro pelli vendute, dicono a' loro figliuoli, quando da essi si separano: a rivederci in pellicceria”.